



# Perché “Meno Europa”?

È divenuta egemone, in questi anni, una narrativa, secondo la quale la UE è diventata un Moloch burocratico oppressivo per le sovranità nazionali, uno strumento di prepotenza dei Paesi nordici e – antica versione di sinistra – catena di trasmissione del dominio capitalistico americano.

La UE minaccia i nostri interessi nazionali. Perciò bisogna tornare indietro sulla strada dell'integrazione europea. E per essere coerenti fino in fondo, bisognerebbe uscire dall'Euro. La “sovranità europea” è una bestemmia e se il Presidente Mattarella la pronuncia, Salvini chiede che si dimetta. Questa è l'ultima “salvinaggine” ignorante dei Trattati e dell'art. 11 della Costituzione. NdR. il neutrale correttore automatico di Google propone di sostituire il neologismo con *asinaggine!*.

Tuttavia, è vero che l'architettura istituzionale europea è sbilenco, che la separazione dei poteri e i loro *check and balance* sono incerti. Come ha osservato con una battuta G. Amato: *Montesquieu non si è mai visto a Bruxelles.*

Il fatto è che le istituzioni europee sono il risultato di un lungo bricolage istituzionale, avviato con i Trattati di Roma del 1957, che ha sovrapposto gli organismi, tentando di conciliare le pretese delle sovranità nazionali con il livello sovranazionale. Questa struttura istituzionale barocca non è la causa, ma l'effetto di un assetto politico intergovernativo e confederale, regolato dai Trattati, senza una Costituzione europea, e fondato sul principio di unanimità per le decisioni strategiche. Al punto che l'abolizione del principio di unanimità deve essere decisa all'unanimità. La risultante è la paralisi.

A questo punto, la via più semplice appare essere la rinazionalizzazione delle strutture istituzionali e politiche. Se di fronte alle sfide del momento quali la guerra, l'immigrazione, la concorrenza americana e cinese, il clima,

l'Intelligenza Artificiale, il potere "sovranazionale" europeo è muto e impotente, tanto vale che si torni ai rapporti bilaterali.

C'è anche una seconda narrativa liberale, a-sovranaista. Poiché la storia europea è una storia di frammentazione, almeno dalla caduta dell'Impero romano, e di sangue, dalle guerre di religione del '500, alla Guerra dei Trent'anni fino alle ultime due guerre mondiali, non esiste un "popolo europeo". Perciò è impossibile costruire un Stato-nazione europeo. L'unico assetto possibile è quello intergovernativo e confederale. È già molto. Teniamocelo stretto e procediamo prudentemente sulla "Via dei Trattati", senza europeismi escatologici, applicando il principio di sussidiarietà ogni volta possibile.

## **Perché "Più Europa"?**

Chi propone "Più Europa" muove dal contesto geopolitico attuale. Il ciclo storico della pace in Europa, che datava dal maggio del 1945, è finito bruscamente il 24 febbraio 2022 con l'aggressione russa dell'Ucraina.

E questa guerra ha facilitato il pogrom di Hamas e l'accensione di un focolaio di guerra in Medioriente. La storia europea ha fatto un salto drammatico. Benché le minacce nucleari di Putin servano a spaventare solo i pusilli, a quanto pare con successo, è evidente che stiamo camminando sul crinale sottile e tagliente pace/guerra.

Le singole sovranità nazionali europee sono deboli rispetto alle sfide, ma la sovranità europea non c'è: né sul piano geopolitico e della sicurezza, né su quello economico. Sul piano culturale, il suo capitale cristiano-liberale viene eroso dalla cancel culture, dal wokismo e dal politically correct.

Pertanto i sostenitori di "Più Europa", disseminati nella

società civile e nei vari partiti, pensano che sia necessario un salto quantico dalla UE intergovernativa e confederale alla UE federale, alla quale i singoli Stati sovrani conferiscano poteri sovrani in materia di politica estera, di difesa, di un bilancio – oggi al di sotto del 2% del Pil europeo – di fisco, di sistema bancario, di mercato dei capitali, di concorrenza... Come arrivarci?

La via più realistica è quella di un'Europa a due velocità, con un nucleo di Paesi – Group of friends? Triangolo di Weimar? Cooperazione rafforzata? – che incominci a progettare e a praticare un assetto federale. Gli altri o ci arriveranno o cadranno, in nome della difesa della sovranità nazionale, nell'orbita di "potenze straniere".

## **Le libertà europee**

Queste discussioni non hanno appassionato gli elettori, benché riguardino il loro personale destino, perché la volgare campagna elettorale in corso non ha fatto emergere la posta in gioco del presente: la difesa delle libertà europee.

L'attuale configurazione politico-istituzionale della U.E. non è in grado di garantire la difesa delle libertà – sbocciate dall'humus classico, cristiano, illuministico, liberale e socialista – contro l'imperialismo russo e cinese e contro il fondamentalismo islamico, che punta all'egemonia nel Medioriente e in tutta l'Africa, a Nord e a Sud del Sahara.

Né l'attuale UE è in grado di "domare la potenza che sgorga dalla scienza e dalla tecnica", come auspicava Romano Guardini in "Europa. Compito e destino", richiamando al substrato cristiano dell'Europa.

Né di imbrigliare le potenze della globalizzazione. Essa sta erodendo e fratturando gli Stati-nazione e le loro basi socio-culturali: una parte di società civile è sempre più attratta dal magnete globale, costituito da idee, consumi, stili di

vita, social-media, mentre un'altra parte si è serrata a difesa di ciò che sono o si pretende che siano le tradizioni nazionali. La Nazione e le identità individuali e collettive, esaltate da Johann Gottfried Herder nel '700, tornano a separarsi, dopo 500 anni. Serve pertanto uno nuovo schema politico-istituzionale.